



Predrag Danilovic con la maglia della Virtus Bologna: si è ritirato nel 2000, ora è presidente del Partizan

Sasha Danilovic un 5 per sempre

Ritirata la maglia a Bologna La Virtus saluta il suo totem

L'ex giocatore bianconero celebrato dalla Granarolo insieme agli altri grandi Villalta e Brunamonti: anatomia di un campione

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

AVEVA 23 ANNI, POCO PIÙ DI UN RAGAZZINO. NON L'UNICO, CON DJORDJEVIC, DIVAC E GLI ALTRI, IN UNA DELLE ULTIME COVATE MIRACOLOSE SFORNATE DALLA JUGOSLAVIA DEI CESTI. UNA DELLE ULTIME GENERAZIONI di fenomeni che a Barcellona '92, senza la Guerra dei Balcani e il filo spinato tra Croazia e Serbia, avrebbe dato parecchio filo da torcere al Dream Team di Jordan, Magic e compagnia. Predrag Danilovic, per tutti Sasha, o lo Zar, come lo chiamano ancora i tifosi della Virtus Bologna, aveva già passato l'Adriatico e vestiva la canotta numero 5 che ieri le V nere hanno ritirato, a futura memoria di uno che non passerà mai di moda.

Con quella maglia addosso, con la quale ha vinto scudetti e coppe, e con la quale ha sfornato il celeberrimo «c'è chi può e chi non può, io può», Sasha non era diverso dal giocatore maturo che per un paio d'anni ha anche assaggiato la Nba, si è tolto la soddisfazione mica da ridere di un 7/7 al Madison vero, quello di New York, prima di concludere che la sua America era nell'altro Madison, quello di Bologna. Il volo della rondine bianconera, come lo aveva definito Lucio Dalla, era già iniziato, quella volta che la Virtus perse di uno a Pesaro perché proprio lui aveva fatto *sdeng*, l'uomo dell'ultimo tiro, e più avanti e più definitivamente l'uomo del tiro da 4, quel derby infinito con la Fortitudo di cui ancora si parla sotto ai portici, e come per Italia-Germania 4-3 ognuno ci ha declinato il suo karma. La Virtus quindi perde di uno all'«hangar», all'epoca a Pesaro si giocava ancora nel bunker dove per vincere ci volevano proprio gli zebedei quadrati, il giovane Danilovic sale sul pullman e fino a Bologna fa stalking su uno degli assistenti, tanto che alla fine il tapino cede. Arrivati a destinazione, invece di andare a casa, lo accompagna in palestra e lo assiste mentre Sasha fa 1500 - sì, proprio *millecinquecento* - tiri, tutti quanti dalla mattonella dove aveva appena toppato, sul campo della Scavolini. Danilovic era già così a 23 anni, anzi lo era da sempre, cioè da quando, ancora ragazzino, passava le ore sul campo di Belgrado, con la neve o col sole. L'ossessione della perfezione e quella della vittoria fuse nello

stesso giocatore, nella stessa incessante fame di trofei. Nato a Sarajevo e diventato una colonna della Serbia sportiva, negli anni in cui le curve soffiavano sul fuoco che poi è diventato genocidio, e trasportato nella diaspora del basket lontano da casa, Italia, Spagna, Stati Uniti, come gli altri talenti dei Balcani. Come loro, con la guerra sulla porta di casa e la pallacanestro vissuta da mestiere e vocazione, in serate ai confini della realtà. Come la partita a Zagabria nell'ottobre 1992, la prima volta in Croazia dopo l'esplosione della Jugoslavia e l'etichetta di nemico, non solo sportivo, che consigliò qualcuno a piazzargli alle calcagna due guardie del corpo, appena atterrato da Bologna con gli altri bianconeri. E spinse lui ad un appello: «Ok, sono qui, ma parliamo solo di sport. Anche stasera. Giochiamola a basket».

Poi sono venute altre e altrettanto feroci sfide, almeno dal punto di vista cestistico. È arrivata l'epopea degli anni di Basket City, a fine del secolo scorso, prima che decidesse di mollare tutto e tutti, al giungere dell'anno del signore Duemila. Quando Virtus e Fortitudo erano padroni del mondo, quando Bologna era ancora la Grassa e quando, soprattutto, il basket in Italia era secondo solo al calcio, che è il termine di paragone per tutti gli altri. Danilovic che ha vinto e rivinto tutto, come lo hanno celebrato ieri a Casalecchio, con oltre settemila anime sulle tribune, come ai tempi belli del trionfo, del Magnum stappato negli spogliatoi con un sigaro in bocca. E Danilovic che in fondo ci ha sempre goduto un sacco, a fare la parte dell'antipatico di successo. Lo Zar ha chiuso a 30 anni, con le caviglie sbriciolate e tenute insieme col filo di ferro, un monumento che frana dal piedistallo. Ma ha chiuso prima che arrivasse il declino, a testa alta e ancora in piedi, al centro della scena, perché l'uscita di scena è il problema più grosso, quando arrivi in alto come lui. Come per l'Eurolega vinta nel 1998 a Barcellona, all'alba della Kinder di Ettore Messina che resterà a lungo un laboratorio di organizzazione sportiva da studiare per i futuri dirigenti, se mai la nostra pallacanestro riuscirà a trovare teste che pensano, e non solo dirigenti che timbrano il cartellino. Danilovic che chiude il cerchio, con i capelli ormai spalmati di bianco ma gli stessi occhi di sempre, e stringe la mano a Carlton Myers, l'Altro, il rivale di sempre, l'alter ego nell'epopea dei derby, pure lui venuto a vedere la sua canotta risalire la volta dell'Unipol Arena e fermarsi lassù, a fianco di quelle di Villalta e Brunamonti. Con un retrogusto dolceamaro, per i titoli di coda e la musica che sfuma, ma soprattutto per la Virtus di oggi, presa a sberle da Roma e bisognosa di ben altro, che di un ultimo tiro dello Zar.



Il circuito di Sakhir

Ferrari lente Hamilton davanti Formula Chaos

SI CONCLUDONO NELLA PIÙ TOTALE INCERTEZZA GLI ULTIMI TEST DELLE NUOVE F1 TURBO-IBRIDE SUL CIRCUITO DI SAKHIR, LA CUI PRIMA CURVA È STATA IERI INTITOLATA A MICHAEL SCHUMACHER, CHE DA OLTRE DUE MESI VERSA IN COMA ALL'OSPEDALE DI GRENOBLE. Se è infatti vero che le Mercedes volano, visto che Hamilton ha il miglior tempo davanti alla Williams di Bottas (pure spinta dal motore di Stoccarda) e alla Ferrari di Alonso, è altrettanto vero che tutti hanno continui problemi di affidabilità. Compresa la stessa Mercedes, ieri a lungo ferma per problemi al cambio. Ma anche la Ferrari non può mettere la mano sul fuoco, e non parliamo poi della Red Bull-Renault. Ora Vettel riesce a girare con relativa continuità, dopo il disastro registrato nei precedenti test, ma con tempi che sono lentissimi (a 4-5 secondi dai migliori) tanto da essere paragonati ai distacchi che si hanno sulla griglia di una partenza di una gara come la 24 ore di Le Mans. Ma qui parliamo di F1 e allora è lecito dire e pensare che ancora c'è qualcosa che non va.

Occorre prestare attenzione a tutto, anche a non prendere la scossa scendendo dalla monoposto, che, come noto, ha una serie di connessioni infinite, con veri chilometri di cavi che attraversano tutta la macchina. Conseguenza, anche, dei due motori elettrici che forniscono circa 240 CV in più ai 600-650 del V6 di 1.6 litri turbo. Il tutto viene chiamato *power unit*. «Il problema è sincronizzare il funzionamento e trovare un compromesso accettabile con i consumi - dice Vettel -. Non posso certo dire di partire tra i favoriti. Già è molto se in Australia riusciremo a concludere la gara». Anche perché di mezzo c'è anche il consumo, visto che quest'anno, con soli 100 chili di carburante permessi, si dovranno percorrere circa 3 km/litro, che per auto che filano a 350 all'ora e accelerano da 0 a 100 in 1"5 è davvero un'impresa ardua. Rincarare la dose Alonso: «Ci sono molte cose del *power unit* che stiamo imparando per migliorare le prestazioni della vettura, ma non siamo ancora dove vorremmo essere. Tutti sono molto competitivi e noi continueremo a lavorare giorno e notte per riuscire ad estrarre tutto il potenziale della F14 T nel minor tempo possibile». Più pessimista era stato, due giorni fa, il neoassunto, Kimi Raikkonen: «Non saprei davvero dire a che punto siamo in termini di prestazioni assolute». In ogni caso la Ferrari ha percorso oltre 1800 chilometri in quattro giorni ed è un dato non certo negativo, seppure gli intoppi non siano mancati. Certo, il fatto di vedere nella classifica dei tempi la Force India di Hulkenberg tra le più veloci fa un certo effetto e ci dice che quest'anno ne vedremo delle belle. Anche da parte della sopraccitata Williams-Mercedes, veloce nei giorni scorsi anche con l'ex-ferrarista Felipe Massa. Che è risultato il più rapido dei quattro giorni di test (1"33"258 registrato venerdì) e che in cuor suo medita vendetta nei confronti di Maranello.

Il prossimo appuntamento in pista è previsto per venerdì 14 marzo all'Albert Park di Melbourne, con le prime prove del Gp d'Australia del 16 marzo.

LODOVICO BASALÙ

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus*	66	25	21	3	1	13	13	0	0	12	8	3	1	60	19
2 Roma*	58	25	17	7	1	13	10	3	0	12	7	4	1	49	11
3 Napoli	52	26	15	7	4	13	8	4	1	13	7	3	3	51	29
4 Fiorentina*	45	25	13	6	6	12	7	3	2	13	6	3	4	45	28
5 Inter	41	26	10	11	5	13	6	6	1	13	4	5	4	43	29
6 Parma*	40	25	10	10	5	13	5	6	2	12	5	4	3	39	29
7 Hellas Verona	40	26	12	4	10	14	8	2	4	12	4	2	6	43	42
8 Torino	36	26	9	9	8	13	5	5	3	13	4	4	5	39	34
9 Milan*	35	25	9	8	8	12	6	4	2	13	3	4	6	39	35
10 Lazio*	35	25	9	8	8	12	7	3	2	13	2	5	6	33	34
11 Genoa	35	26	9	8	9	13	6	4	3	13	3	4	6	30	32
12 Sampdoria	31	26	8	7	11	13	4	4	5	13	4	3	6	29	37
13 Atalanta	31	26	9	4	13	13	8	2	3	13	1	2	10	27	38
14 Cagliari	28	26	6	10	10	14	6	4	4	12	0	6	6	26	35
15 Udinese	28	26	8	4	14	12	5	2	5	14	3	2	9	29	39
16 Bologna	22	26	4	10	12	13	2	6	5	13	2	4	7	22	41
17 Chievo	21	26	5	6	15	12	3	2	7	14	2	4	8	20	37
18 Livorno	21	26	5	5	15	14	3	4	7	12	2	2	8	27	46
19 Catania	19	26	4	7	15	12	4	5	3	14	0	2	12	19	45
20 Sassuolo	17	26	4	5	17	13	3	1	9	13	1	4	8	25	55

RISULTATI 26ª

Roma 0 - 0 Inter
Cagliari 3 - 0 Fiorentina
Atalanta 2 - 1 Chievo
Genoa 2 - 0 Catania
Verona 0 - 0 Bologna
Sassuolo 0 - 1 Parma
Torino 0 - 2 Sampdoria
Livorno 1 - 1 Napoli
Fiorentina - Lazio
Milan - Juventus

PROSSIMO TURNO

Udinese - Milan
Catania - Cagliari
Juventus - Fiorentina
Bologna - Sassuolo
Chievo - Genoa
Inter - Torino
Lazio - Atalanta
Parma - Verona
Sampdoria - Livorno
Napoli - Roma

MARCATORI

- 14 RETI: Rossi (Fiorentina); Tevez (Juventus)
- 13 RETI: Immobile (Torino); Toni (Verona); Higuain (Napoli)
- 12 RETI: Berardi (Sassuolo)
- 11 RETI: Gilardino (Genoa); Vidal (Juventus); Palacio (Inter); Cerci (Torino);
- 10 RETI: Balotelli (Milan); Llorente (Juventus); Paulinho (Livorno)
- 9 RETI: Callejon (Napoli); Eder (Sampdoria); Denis (Atalanta); Cassano (Parma)
- 8 RETI: Di Natale (Udinese)
- 7 RETI: Candreva (Lazio); Jorginho (Verona-Napoli); Gabbiadini (Sampdoria); Parolo (Parma)
- 6 RETI: Hamsik, Pandev, Mertens (Napoli); Pogba (Juventus); Destro (Roma); Klose (Lazio)